

RASSEGNA STAMPA 27 APRILE LA SICILIA

A CURA DI

LAURA INCREMONA

Comiso, Schembari replica a Bellassai «Stare nelle regole o è solo demagogia»



Il sindaco Maria Rita Schembari

VALENTINA MACI

COMISO. Il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari risponde al consigliere comunale Gigi Bellassai in merito alla possibile zona rossa a Comiso. "Leggo per l'ennesima volta attacchi scomposti e anche poco mirati, del segretario del Pd di Comiso che mi accusa di non sapere gestire l'emergenza Covid19, di avere commesso gravi errori nella gestione delle misure di contrasto e di non sapere cosa fare – premette -. Mi dispiace che il rappresentante di un partito come il Pd non sia affatto a conoscenza dei Dpcm e del Dl emanato dal Governo centrale. E quindi, è d'obbligo ricordarlo a lui e a chi invoca la zona rossa a Comiso, che peraltro, va rimarcato, scatta eventualmente in automatico e non sotto richiesta. La zona rossa secondo quanto disposto nell'ultimo Dl di Draghi, penalizza solo i ristoratori, e altri esercizi simili. E, inoltre, le scuole di ogni ordine e grado, dal nido alle superiori, restano comunque aperte e in presenza. Ci si chiede dunque come mai tanta pervicacia del segretario del Pd nel pretendere a gran voce che Comiso entri in zona rossa. È molto probabile, comunque, che il segretario Pd abbia deciso, come strategia politica, di colpire definitivamente una parte consistente dell'economia locale. Ad ogni buon conto – conclude Schembari – siccome non ho alcun pregiudizio politico, attendo proposte, consigli e suggerimenti da Bellassai purché rispettino il Dl del governo e rientrino a pieno nelle regole previste. Altrimenti è solo strumentale demagogia e politica cieca finalizzata a colpire buona parte dell'economia locale".

Vogliamo ricordare che non siamo in giallo ma in arancione pieno?

Giovani multati senza mascherine Anche nei locali sanzioni dei vigili

MICHELE BARBAGALLO

Siamo, come isola, rimasti in zona arancione. Non siamo passati in zona gialla. Ma forse non tutti l'hanno capito e nel fine settimana appena trascorso, ma anche ieri mattina, è sembrato assistere ad una sorta di "libera tutti". Molte persone in giro in città, moltissime nel weekend a Marina di Ragusa e lungo la fascia costiera. Ma lo si vuol capire oppure no che ancora siamo in piena pandemia e che i circa 400 attuali positivi solo a Ragusa città sono numeri che devono preoccupare assieme ai focolai che stanno scoppiando in varie scuole e perfino asili della nostra provincia? Sembra che questi aspetti non siano chiari ai più. Non è fare terrorismo ma richiamare all'attenzione, con il conseguente rispetto delle regole più elementari come il semplice utilizzo delle mascherine, sembra essere assolutamente necessario.

Soprattutto nel fine settimana c'è voglia di uscire, di stare all'aria aperta, di passeggiare. Comprensibile, anzi di più, ma è utile ricordare il totale rispetto delle regole, in primis il distanziamento sociale, necessario oggi più che mai a causa delle varianti. E del resto la presenza ingente di persone tra le strade e le piazze nella fascia costiera sottopone anche le istituzioni locali a doversi adoperare con un maggior dispendio di energie e risorse. Eppure basterebbe una maggiore collaborazione da parte di tutti. Cosa che purtroppo non sempre è garantita. E così si deve intervenire con azioni sanzionatorie. Negli ultimi giorni la polizia municipale si è trovata costretta ad intervenire per multare alcuni gruppi di ragazzi che facevano assembramento e non utilizzavano le mascherine. Controlli anche a Marina di Ragusa dove sono stati multati e chiusi tre locali con la conseguente protesta da parte dei titolari in quanto sostengono che hanno più volte chiesto agli avventori di allontanarsi dall'esterno dei propri locali, ma non sono stati ascoltati. Dal Comune di Ragusa c'è comunque l'auspicio che possano partire controlli interforze. "Purtroppo non possiamo sempre essere ovunque con i nostri agenti della polizia municipale - spiega l'assessore al ramo Ciccio Barone - Tutte le mattine siamo al centro vaccinale hub e al centro tamponi. Abbiamo tre pattuglie al giorno, una è dedicata al settore incidentistico. Abbiamo una pattuglia disponibile sabato e domenica e sono state elevate diverse contravvenzioni anche per gruppi di ragazzi in giro senza mascherine. Facciamo controlli, si sta facendo molta sensibilizzazione ma certo non possiamo risolvere i problemi della città. Ecco perché spero nella riattivazione dei controlli interforze come già si sono svolti qualche settimana fa su disposizione del prefetto".

Barone fa un appello al rispetto delle regole: "Non comprendiamo perché la gente abbia la necessità di farsi controllare dalle forze dell'ordine, va in giro con la mascherina abbassata e la alza solo quando vede i vigili. Sappiamo di pizzerie che il sabato sera ricevono ordini per 14-16 pizze. E' evidente che servono per riunioni di comitiva. Ma il rischio è che aumentino i contagi".





Nello scorso weekend alcune delle scene che si sono registrate nei centri iblei denotano una mancanza di attenzione alle regole: sopra, siamo in una delle piazze di Scoglitti, sotto in via Mormino a Scicli.

Open Weekend, un flop con picco giù domenica e i contagi aumentano

Covid. Il 25 aprile 826 dosi inoculate nei tre hub della provincia
Nuovo decesso (un pozzallese 68enne) e un ricoverato in meno

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'Open Weekend in provincia di Ragusa non è andato come da previsione, e domenica addirittura è stata un vero flop. A parlare sono i numeri e dicono che il 25 aprile, nei tre Hub e nei Centri dei Distretti Ragusani, si sono vaccinate appena 826 persone: 634 prime dosi e 192 richiami. Questo dato, tra l'altro, indica il totale delle somministrazioni, quindi non solo con l'AstraZeneca. Fra i tre Hub, sempre domenica, la maggiore affluenza si è registrata in quello di Vittoria, con 228 somministrazioni, mentre 189 vaccini sono stati inoculati a Ragusa e 137 a Modica. In totale, quindi, da giovedì a domenica sono state somministrate 6909 dosi: 2383 giovedì, 2494 venerdì, 2032 sabato e 826 domenica.

È un dato su cui certamente riflettere se si considera che nel fine settimana scorso si sono spesso sfiorate le 3 mila dosi al giorno e che l'Open Weekend era aperto anche ai soggetti fragili dai 60 anni in su con il vaccino Pfizer. È poi altrettanto chiaro che le persone hanno ancora paura del vaccino AstraZeneca. Per chiudere con i numeri, da quando è cominciata la campagna vaccinale, in provincia di Ragusa, sono state somministrate 90169 dosi: 62594 prime dosi e 27575 richiami.

Drive-in, 380 test e un solo positivo



c.r.l.r.) Nella giornata di ieri erano solo 3 i drive-in aperti in provincia: Giarratana, Scicli e Ragusa. In totale sono stati effettuati 380 test rapidi: 201 a Scicli, 170 a Ragusa e 9 a Giarratana. Alla fine è risultato un solo positivo venuto fuori dai tamponi realizzati nella postazione di contrada Zagarone a Scicli. Come accade generalmente ogni inizio settimana, un alto numero di test rapidi, è stato eseguito nei presidi ospedalieri e territoriali della provincia, ben 1414, e 10 persone sono risultate positive al Covid 19.

Intanto il nuovo bollettino, relativo a domenica e lunedì mattina, riporta un nuovo decesso: si tratta di un uomo di Pozzallo di 68 anni che si trovava ricoverato al Giovanni Paolo II. Sale così a 242 il numero complessivo delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i contagi, in provincia si registra ancora un incremento con i positivi che sono adesso 1470 (mentre ieri erano 1450) e, di questi, 1395 – cioè 19 in più rispetto al bollettino del giorno precedente – sono in isolamento domiciliare, 16 alla Rsa di Ragusa e 59 ricoverati nei reparti Covid degli ospedali Giovanni Paolo II e Guzzardi di Vittoria.

Ecco la situazione dei contagi, per Comune, confrontata con il giorno precedente: Acate 22 (+3), Chiaramonte 15 (-), Comiso 224 (+4), Giarratana 9 (-), Ispica 25 (-1), Modica 127 (+2), Monterosso Almo 7 (-), Pozzallo 70 (+2), Ragusa 436 (+7), Santa Croce Camerina 51 (+2), Scicli 87 (-), Vittoria 322 (-). Aumenta di una unità il numero dei ricoverati che passano dai 58 di ieri a 59 e sono così distribuiti: 53 al Giovanni Paolo II (27 in Malattie Infettive, 11 in Area Grigia e 15 in Terapia Intensiva). Sei persone sono in-

Il virus serpeggia nei supermercati: irregolare uno su cinque

I Nas in quasi 1.000 esercizi ne hanno rilevato tracce in vari oggetti, dai carrelli ai Pos: sospesi 12 punti vendita

ROMA. Irregolarità in quasi un supermercato su cinque, con le tracce del virus trovate su diversi oggetti, dai carrelli ai Pos. La fotografia emerge dalla campagna di verifiche a livello nazionale condotta dai carabinieri Nas nei supermercati per accertare la corretta esecuzione delle operazioni di sanificazione anti-Covid.

Complessivamente sono stati ispezionati 981 esercizi tra quelli di maggiore afflusso, rilevando irregolarità in 173, pari al 18%, che hanno portato all'immediata sospensione nei confronti di 12 supermercati. Gli esiti hanno rilevato la positività alla presenza di materiale genetico del virus in 18 casi riconducibili a carrelli e cestini, tastiere per il pagamento bancomat e Pos, tasti delle bilance e dispositivi salvatempo per la lettura automatica dei prodotti. Sono state contestate, spiega il comunicato dei



Nas, 226 irregolarità, delle quali 39 riconducibili a carenze igieniche per mancata esecuzione delle operazioni di pulizia e sanificazione dei locali e delle attrezzature ad uso comune, l'omessa indicazione delle informazioni agli utenti sulle norme di comportamento e sul rispetto del numero massimo di presenze contemporanee all'interno dei locali e della distanza interpersonale durante gli acquisti e alle casse. Sono stati accertati, inoltre, il malfunzionamento o l'assenza dei dispenser per la disinfezione delle mani ed il mancato rispetto delle distanze interpersonali.

Al fine di individuare l'efficacia delle periodiche operazioni di pulizia e sanificazione, sono stati eseguiti tamponi per la ricerca del Covid-19 sulle superfici ritenute di maggiore contatto, realizzando 1.060 campioni con il supporto di tecnici prelevatori e dei laboratori delle Asl, Arpa (Agenzie regionali di protezione ambiente), Izs (Istituti zooprofilattici sperimentali del ministero della Salute) e enti universitari.

«Occorre evitare - sottolinea Coldiretti commentando l'operazione - inutili allarmismi alzando il livello di sicurezza per operatori e consumatori con l'obiettivo di assicurare continuità degli approvvigionamenti alimentari che in Italia, nonostante le difficoltà durante l'emergenza Covid, non si sono mai interrotti».

Questi risultati sembrano confermare le preoccupazioni per il rischio di contagio degli operatori dei supermercati, tornati recentemente alla ribalta dopo l'appello dei Cobas per inserire questa categoria di lavoratori tra quelle prioritarie per la vaccinazione.

Sfida vaccini. Impegnativo ma fattibile per le aziende farmaceutiche il target 10 miliardi di dosi nel 2021

«Immunità mondiale a marzo 2022, allarme carenza componenti»

MANUELA CORRERA

ROMA. È una sfida impegnativa ma giudicata «fattibile» e che lascia ben sperare rispetto alla lotta alla pandemia nel mondo. Entro il 2021, le aziende farmaceutiche mondiali contano di arrivare a produrre 10 miliardi di dosi di vaccini che, secondo un recente rapporto della Banca mondiale, dovrebbero essere sufficienti per raggiungere l'equità nella distribuzione e ottenere l'immunità di gregge a livello globale entro marzo 2022. Un quadro minacciato però dalla carenza che si sta iniziando a registrare nel mondo di componenti essenziali per la produzione dei vaccini stessi.

A fare il punto è la Federazione internazionale dei produttori e delle associazioni farmaceutiche (Ifpma). In un incontro con i media - al quale hanno partecipato anche i responsabili dell'Organizzazione per l'innovazione in Biotecnologia (Bio) ed il Network dei produttori di vaccini nei Paesi in via di sviluppo (Dcvmn) - le aziende mondiali hanno rassicurato in merito alla possibilità di un aumento di produzione delle dosi. Ciò grazie agli oltre 275 accordi di produzione che sono stati concordati finora, di cui 214 includono varie forme di partnership o collaborazione che si basano sul trasferimento di tecnologia. Ci sono i «primi segnali - afferma l'Ifpma - che la condivisione del know-how dei processi e delle tecnologie utilizzate per produrre i vaccini, nonché la formazione di personale specializzato per garantire standard di qualità durante tutto il processo, stiano iniziando ad avere un impatto sulla produzione» con rese sempre migliori.

Al contempo le aziende hanno però anche lanciato un allarme. Esiste infatti una carenza globale di alcuni degli oltre 100 componenti necessari per la produzione di vaccini. Sebbene sia stata prestata molta attenzione a garantire che ci siano abbastanza fiale o siringhe, afferma la l'Ifpma, stiamo assistendo a carenze nella disponibilità, ad esempio, dei lipidi utilizzati nei vaccini a mRNA così come dei tubi e sacchetti di plastica richiesti nel processo di produzione di molti vaccini. Il successo nel raggiungimento degli obiettivi di produzione che entro la fine del 2021 dovrebbero soddisfare i bisogni del 70% della popolazione mondiale dipende, dunque, dalla «risoluzione immediata - spiegano le compagnie - delle barriere commerciali e dalla rimozione delle restrizioni all'esportazione che ostacolano le forniture globali di componenti e dei vaccini stessi durante il processo di fabbricazione». La soluzione a breve termine è cioè, sostengono, «rimuovere le attuali restrizioni all'esportazione e garantire il libero flusso di merci e forza lavoro in tutto il mondo», con un coinvolgimento dell'Organizzazione mondiale del commercio e dell'Organizzazione mondiale delle dogane. I gruppi farmaceutici mondiali propongono inoltre la creazione di un centro di compensazione o hub gestito da una terza parte per «prevenire problemi di carenze sapendo, ad esempio, dove potrebbero esserci risorse di riserva o colli di bottiglia nelle forniture di articoli critici».

«Siamo sulla buona strada per ottenere 10 miliardi di dosi, grazie a numerose partnership di produzione - ha sottolineato Thomas Cueni, direttore generale dell'Ifpma - ma le catene di approvvigionamento dei vaccini sono globali e i controlli sulle esportazioni minacciano queste catene di approvvigionamento».

«AZ inaffidabile», l'Ue le fa causa

La campagna in Italia prende la rincorsa. Giovedì si dovrebbe arrivare a 500mila dosi al giorno
A maggio arrivano 17 milioni di sieri, Figliuolo: «Dopo si potrà aprire a tutti». E chiude a Sputnik

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. AstraZeneca «non è stata capace di presentare una strategia affidabile» sulle consegne dei vaccini. Con questa motivazione la Commissione Ue ha avviato un'azione legale contro l'azienda anglosvedese che nel primo trimestre dell'anno ha consegnato ai 27 dell'Unione 30 milioni di dosi sui 120 milioni pattuiti. In Italia il commissario Francesco Figliuolo annuncia l'arrivo di 17 milioni di dosi per maggio e chiude a Sputnik: «Tipologie di vaccino diverse da quelle in approvvigionamento - spiega - forse servivano qualche mese fa», ora non più, viste le quantità in arrivo: 62 milioni nel trimestre aprile-giugno e 94 milioni in quello successivo. E mentre diverse Regioni lanciano l'allarme sulle dosi che scarseggiano, il generale confida che se si andrà a regime con le 500mila dosi quotidiane, entro maggio si potrebbe raggiungere l'immunizzazione della «massa critica» di over 65 e fragili ed aprire così a tutte le altre categorie.

Dopo mesi di polemiche e minacce è arrivato dunque l'atto formale di Bruxelles nei confronti di AstraZeneca. «La nostra priorità - ha spiegato la commissaria europea alla Salute, Stella Kyriakides - è garantire che le consegne di vaccini Covid-19 avvengano per tutelare la salute» dei cittadini Ue. «Ogni dose di vaccino conta. Ogni dose di vaccino salva le vite», ha aggiunto. L'azienda ha espresso rammarico e annunciato che si difenderà «fermamente» in tribunale, sottolineando che «dopo un anno senza precedenti, stiamo per fornire quasi 50 milioni di dosi ai Paesi Ue entro fine aprile, in linea con le nostre previsioni». Ciò dimostra che «AstraZeneca ha rispettato pienamente l'accordo di acquisto anticipato con la Commissione Ue. Riteniamo che qualsiasi controversia sia priva di merito».

In Italia, intanto, la campagna vaccinale prosegue verso le 500mila dosi quotidiane che, secondo il programma del generale Figliuolo, si dovrebbero raggiungere giovedì. Ad indicare un'accelerata c'è anche il dato di domenica: 258.088 iniezioni, mai così tante di domenica. Il totale è arrivato così a 17.881.114, pari all'89,9% delle dosi consegnate. Il ciclo è stato completato da 5.256.010 persone. Per gli over 80 le somministrazioni sono arrivate a 5.787.330. Dalle Regioni emerge però preoccupazione, legata anche ai limiti sull'uso di AstraZeneca e J&J, consigliato per gli over 60. «Bisogna dare una soluzione al rischio di non avere vaccini per una certa fascia d'età», ha detto il presidente del Lazio, Nicola Zingaretti. Il governatore piemontese Alberto Cirio ha lamentato che «le nostre scorte sono nuovamente agli sgoccioli. Attendiamo le consegne previste in settimana, perché il Piemonte è pronto a vaccinare 40mila persone al giorno». Sulla stessa linea il presidente Michele Emiliano (Puglia): «Abbiamo - ha spiegato - pochissime dosi, se avessimo le dosi avremmo già finito di vaccinare tutti i pugliesi». Secondo Vincenzo De Luca (Campania), «per immunizzare tutti i nostri concittadini abbiamo bisogno perlomeno di altri 4-5 mesi se ci mandano i vaccini, che ancora non arrivano in misura adeguata».

Dalla tappa friulana del suo tour negli hub vaccinali del Paese, Figliuolo rassicura. Tra giovedì e l'1 maggio «arriveranno 4,6 milioni di dosi. A maggio poi ne avremo tra 15 e 17 milioni». Se la "macchina" andrà a regime attestandosi intorno alle 500mila punture quotidiane potrebbe essere vicino l'obiettivo di chiudere con over 65 e fragili ed aprire così le prenotazioni alle altre categorie. «Abbiamo 12-14 regioni che non sono lontane dal traguardo, vediamo se ce la facciamo per maggio», osserva il commissario.

Sullo Sputnik il generale frena: è in arrivo un numero sufficiente di vaccini tra quelli autorizzati dall'Ue, rimarca, ricordando che il siero russo non ha avuto l'ok dall'Ema per tre ragioni: il dossier non è ancora completo, non esiste una rete di farmacovigilanza e l'azienda ha posticipato alla prima decade di maggio la visita degli ispettori europei ai siti produttivi. Il leader della Lega, Matteo Salvini, comunque insiste: «È dai primi di marzo - lamenta - che l'Ema lo sta esaminando. Siamo a fine aprile e vorrei sapere da cittadino se funziona o se non funziona. Perché se non funziona, ci sono 60 Paesi al mondo che hanno sbagliato, ma se funziona, vorrei poterlo usare in Italia». La Russia, peraltro, ha raggiunto quota 18,1 milioni di somministrazioni, poco più dell'Italia, pari a sole 12 dosi per 100 abitanti contro le 29 italiane, che sono anche la media europea.